Interpellanza del PCI

L'ARS deve garantire i libri gratis agli studenti

PALERMO — Trasferite ai Comuni le numerosissime funzioni previste dalla legge di decentramento varata dall'ARS a dicembre, anche tale provvedimento, come la legge urbanistica, rischia di subire un attacco da parte delle forze che l'hanno contrastato durante il suo lungo iter. Stavolta sembra che la offensiva punti a far diffondere nell'opinione pubblica sfiducia, interrompendo, per cavilli legislativi, alcune provvidenze la cui erogazione è passata agli enti locali.

Un esempio di questo genere l'offrono i deputati comunisti Cagnes, Chessari, Amati, Laudani e Toscano, in una interpellanza rivolta al presidente della Regione e all'assessore alla Pubblica Istruzione. Gli interpellanti reclamano dal governo regionale un pronto intervento per assicurare la continuità dei servizi finora garantiti dalla Regione agli scolari siciliani. Si tratta della refezione scolastica, dei libri gratuiti per gli alunni delle scuole medie, dei trasporti gratuiti per gli alunni della scuola dell'obbligo e delle medie superiori, che siano «pendolari».

Gli stanziamenti relativi a tali argomenti figurano infatti in alcuni capitoli del bilancio della regione — il 38.701, il 38.804 e il 38.805 — che sono stati soppressi perchè le relative competenze sono, intanto, passate ai Comuni. La efficacia della legge finanziaria scatterà — si fa osservare — 45 giorni dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione, avvenuta il 2 gennaio. L'anno scolastico ricade tra due esercizi finanziari e, se non si intervenisse in tempo, l'erogazione di tali finanziamenti potrebbe venir messa in pericolo.

In pericolo 530 posti

La Halos di Licata rischia di chiudere lunedì

PALERMO — Inattiva dal maggio 1977, la maglieria Halos di Licata (Agrigento) — 530 operai, prevalentemente donne — rischia di chiudere definitivamente i battenti lunedì 15 dicembre. La cassa integrazione scade sabato. E per il lunedì successivo i sindacati e il consiglio di fabbrica, assieme alle amministrazioni comunali della zona, hanno programmato uno sciopero generale che investirà anche l'area vicina di Canicattì, con una piattaforma di obiettivi nella quale si reclama, oltre alla soluzione dei problemi della fabbrica travolta dal crak della Montefibre, un serio sviluppo di tutti i comparti fondamentali dell'economia del comprensorio. Il concentramento di massa è previsto a Licata.

Per l'Halos, intanto, si trascinano ancora, con una mediazione ministeriale che, però ha mostrato la corda di un certo disimpegno, le trattative tra il gruppo Montefibre ed alcune imprese private perchè esse rilevino lo stabilimento. In alternativa si reclama l'intervento della Gepi, ma il governo centrale non ha mai dato alcuna risposta soddisfacente

E' iniziato, frattanto, ieri nella vallata del Belice il ciclo di manifestazioni per lo sviluppo economico ed il lavoro indette dai sindacati e dalle amministrazioni comunali dell'11. anniversario del terremoto: assemblee popolari si sono tenute ieri sera a Sambuca e a Camporeale. Nei giorni successivi altre manifestazioni si terranno a Poggioreale, Salaparuta, Gibellina, Roccamena.

La mobilitazione della valle sfocerà lunedì 15 gennaio in un grande concentramento di tutti gli abitanti dei paesi-baracca a Trapani, dove è stato indetto uno sciopero

Zuccherifici occupati

Continuano le proteste dei bieticoltori a Foggia

FOGGIA — Gli zuccherifici di Lignano Garganico e di Incornata, nel Foggiano sono stati occupati da folti gruppi di bieticoltori che rivendicano il saldo bietole per il 1978 e l'accordo interprofessionale di categoria per il corrente anno. Stessa situazione anche allo zuccherificio di Rendina. Ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza precaria che mette in evidenza come questo settore stia attraversando un periodo veramente grave.

Nel corso della manifestazione dei bieticoltori che si è tenuta al cinema Capitol di Foggia, sono stati affrontati i problemi della categoria e più in generale le condizioni per un adeguato sviluppo dell'agricoltura. Sia nella relazione del compagno Tozzi che nelle conclusioni del segretario generale del CNB Coltelli sono emerse chiare le difficoltà della bieticoltura in vaste zone del Mezzogiorno e l'inadeguatezza degli interventi da parte del governo. Il CNB da tempo ha elaborato una piattaforma rivendicativa che pone al centro lo sviluppo della bieticoltura come una coltura essenziale per la trasformazione dell'agricoltura in particolare nel Mezzogiorno.

Tozzi e Coltelli hanno infine sottolineato la necessità che si proceda con urgenza al saldo bietole per il 1978 e alla stipula del nuovo contratto interprofessionale. Sempre ieri una delegazione di bieticoltori si è recata all'assessorato regionale all'agricoltura per esporre le questioni della categoria e in particolare i grossi problemi dell'agricoltura. Un'agricoltura moderna, rinnovata, collegata all'industria, non può non tenere conto del settore bieticolo.

Alfredo Pantò è stato arrestato a Palermo

Dirigente dell'ente minerario capo di una gang di rapitori

Le indagini partite dal sequestro di un commerciante di Ladispoli - Pesante fardello di accuse sulle spalle del responsabile dell'ufficio personale dell'EMS

PALERMO — Ancora l'apparato burocratico dell'ente minerario siciliano nell'occhio del ciclone di una inchiesta giudiziaria. Stavolta si tratta di un episodio di pura «cronaca nera»: il responsabile dell'ufficio personale dell'ente, Alfredo Pantò, 48 anni, è stato arrestato sotto un pesantissimo fardello di accuse — concorso in sequestro di persona, omicidio, occultamento di cadavere — per un ordine di cattura del giudice istruttore di Viterbo Alvaro Carruba.

L'uomo sarebbe stato il cervello «al di sopra di ogni sospetto» del rapimento, il 26 febbraio 1977, di un commerciante di tessuti di Ladispoli, a 40 chilometri da Roma, Nazzareno Fedeli, 30 anni. Bloccato da un commando di quattro persone davanti la sua abitazione, mentre era a bordo della sua auto, Fedeli non tornò più a casa. I rapitori avevano chiesto al

La linea dura dei carabinieri, che qualche giorno dopo il sequestro avevano decimato la gang con l'arresto di due fratelli romani, Sebastiano e Costantino Pirisi e di tre pregiudicati sardi, Pietro Porcu, Aldo Gungui, Sebastiano Bussu, accusati del sequestro, aveva con ogni probabilità portato i carcerieri del commerciante a scegliere di dare la morte al loro ostaggio.

Una delle ultime pedine della banda, successivamente arrestato, sotto l'accusa di aver progettato e messo in atto il rapimento a scopo di estorsione, era il fratello del funzionario dell'ente minerario, Giuseppe Pantò, un pregiudicato, originario di Sant'Agata di Militello (Messina) ma da anni trasferitosi a Roma.

Dopo qualche esitazione gli investigatori avevano individuato nel funzionario siciliano un altro anello dell'organizzazione criminale. Secondo quel che si scoprì attraverso alcune intercettazioni telefoniche, la presenza a Roma in quei giorni del funzionario dell'EMS sarebbe da mettere in stretta relazione col sequestro. Ad Alfredo Pantò, proprio alla luce del suo ruolo di «insospettabile», la banda avrebbe affidato un compito essenziale e delicatissimo: «quello di riciclare» il denaro sporco dell'eventuale riscatto

Arrestato una prima volta nel gennaio dello scorso anno sotto l'accusa di aver partecipato al sequestro, Pantò rimase in carcere per sei mesi. Uscito in libertà provvisoria era tornato a Palermo. L'altra notte, sulla base, a quanto pare, di nuovi risultati dell'inchiesta, l'emissione di un nuovo ordine di cattura a suo carico con accuse ancor più gravi: l'uomo avrebbe partecipato, cioè, anche al tragico epilogo del sequestro, alla decisione di sopprimere l'ostaggio.

Di sequestri di persona e di storie di malavita nella storia dell'apparato burocratico dell'ente minerario, cresciuto sotto la faraonica e fallimentare gestione dell'ex senatore DC Graziano Verzotto, non è certo la prima volta che si parla. Proprio mentre grazie alle denunce del PCI esplodeva lo scandalo degli interessi neri lucrati da Verzotto presso le banche del gruppo De Luca, lo stesso presidente dell'ente fu al centro di un ancora oscuro episodio: un tentato sequestro, forse organizzato a scopo di depistaggio, proprio su sua commissione.

Lavorava in una azienda collegata dell'EMS (dove Verzotto l'aveva assunto, su segnalazione del deputato repubblicano Aristide Gunnella) il boss mafioso di Riesi, Giuseppe Di Cristina, ucciso l'altro anno a Palermo.

NELLA FOTO: un'istantanea del commerciante di Ladispoli Nazareno Fedeli

Liti dc sulle nomine paralizzano l'attività politica nel Molise

CAMPOBASSO — Mentre nel partito della DC continua il braccio di ferro tra fanfaniani da una parte e dorotei ed autonomisti dall'altra, per la rielezione degli organismi dirigenti a livello provinciale e regionale, alla Regione Molise, lo stesso partito impone un ulteriore rinvio delle nomine nei vari enti. Dunque, oltre alla paralisi più generale che la Giunta DC-PSDI impone alla regione e che le opposizioni PCI, PLI, PSI hanno più volte denunciato, ultimamente anche attraverso una mozione di sfiducia, la DC, coadiuvata dai socialdemocratici, da qualche anno a questa parte, non riescono a portare in Consiglio il problema di alcune nomine molto importanti perché non sono pronti con i propri nomi.

Difatti, nonostante alcuni consigli di amministrazione siano decaduti da parecchi mesi, la Regione Molise non ha ancora nominato i suoi rappresentanti e pertanto non possono funzionare. Ci riferiamo alla nomina dei due presidenti delle Camere di commercio di Campobasso e Isernia; alla nomina del consiglio di amministrazione dei revisori dei conti dell'Ente di sviluppo agricolo; alla nomina dei rappresentanti della Regione Molise al consiglio di amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, nella commissione per l'impiego giovanile, nel consiglio direttivo dell'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo.

Devono ancora poi essere nominati alcuni rappresentanti del Comitato delle regioni meridionali presso la Cassa. E ancora, si ostacolano alcuni adempimenti come quelli per l'approvazione della consulta per i problemi giovanili, dell'attività venatoria e delle questioni femminili. Vista così tutta questa questione delle nomine potrebbe sembrare una pura e semplice elencazione, ma in realtà, dietro queste, vi sono enormi interessi di partito (da ricordare che in Molise non si parla di lottizzazione tra i partiti, ma bensì di spartizioni tra le varie correnti dc) ed è proprio per questi interessi che non si fanno.

Il gruppo comunista alla Regione intanto su queste questioni ha emesso un comunicato stampa [illegible] della giornata di ieri dove si fa appello ai lavoratori, ai giovani e ai sindacati per sbloccare l'attuale situazione di grave inerzia politico-amministrativa, per non permettere più che la DC possa scaricare sulle istituzioni i propri mali e le proprie divisioni interne e per evitare che lo stesso partito continui a gestire in maniera monopolistica e clientelare i vari enti.

CGIL: le lungaggini della crisi contrastano con l'urgenza calabrese

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un importante documento è stato emesso ieri dalla segreteria regionale della CGIL in riferimento all'andamento della crisi alla Regione Calabria. Un documento importante perchè serve a riportare il discorso sulla drammaticità della situazione calabrese e perchè poi, da una grande organizzazione dei lavoratori come la CGIL, viene un esplicito invito per una soluzione intanto rapida e quindi espressione dell'unità più sostanziale fra le forze politiche democratiche. La CGIL rileva innanzitutto «con viva preoccupazione l'estrema lentezza che caratterizza lo svolgimento della crisi e l'iniziativa per dare alla Regione un governo idoneo ad affrontare con decisione e autorevolezza i drammatici problemi della Calabria».

«Questa lentezza — ad avviso della segreteria regionale della CGIL — contrasta nettamente con l'emergenza calabrese, contribuisce ad aggravare la situazione, sfilacciando il confronto all'interno della Regione e lasciando mano libera alle più vecchie e screditate pratiche clientelari». L'esigenza che pone la CGIL è quella di stringere i tempi del confronto, anche con il sindacato, per costruire una soluzione adeguata alla spinta unitaria e di massa che si è espressa nei mesi scorsi e culminata con la grande manifestazione del trentamila calabresi a Roma.

«La segreteria della CGIL — continua il documento — ribadisce come una tale situazione si affermi attraverso l'assunzione di indirizzi politici generali che esprimono una proposta di sviluppo della Regione non subalterna alla linea del governo e delle forze moderate, di scelte programmatiche che affrontino coerentemente i nodi della difesa e della espansione dell'apparato industriale, degli interventi in agricoltura e nelle zone interne, dell'occupazione giovanile, della riforma degli strumenti e attraverso una espansione della democrazia che segni una profonda rottura con una pratica di governo superata e contrastante con gli obiettivi di sviluppo e di rinnovamento posti dal movimento sindacale».

L'ultima parte del documento della CGIL è riservata, per così dire, alle formule di governo pur se si riafferma l'interesse preminente del sindacato per i contenuti Il documento infatti sottolinea *«specie di fronte alla eccezionalità della situazione calabrese, il valore della solidarietà fra tutte le forze democratiche senza discriminazioni che restringano, sulla base di superate pregiudiziali ideologiche, la possibilità di impegno di ciascuna forza a tutti i livelli di direzione politica regionale»*.

Sul fronte delle altre prese di posizione, va segnalato un lungo articolo di un assessore regionale democristiano, il forzanovista Sergio Scarpino, che ripropone la proposta già avanzata dalla DC per la presenza della giunta affidata ad un laico o ad un socialista «La politica del confronto — scrive Scarpino — implica dei sacrifici, innanzitutto alla DC. Bisogna rendersi conto che in definitiva degli incarichi come la presidenza dell'esecutivo regionale, possono essere ricoperti anche da esponenti non democristiani». Si cerca insomma di sbloccare la situazione con proposte che, pur rappresentando in ogni caso delle novità, non appaiono all'altezza e in grado di operare la svolta politica necessaria alla Regione calabrese. Su questo punto la posizione comunista è stata espressa con grande chiarezza dal compagno Franco Ambrogio, ieri su l'Unità «Noi restiamo del parere — ha scritto Ambrogio — che la soluzione più valida sia quella di una giunta unitaria, ma non faremo un dramma se gli altri partiti decideranno di formare un esecutivo senza di noi». In merito poi alla discussione sul bilancio per il '79 (la Giunta ha richiesto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio su tutte le voci) va riportata una lunga dichiarazione di Saverio Alvaro, presidente socialista della commissione bilancio e programmazione. A parte gli accenni fortemente polemici verso il capogruppo del suo partito, Mundo, della corrente craxiana per il modo di conduzione del gruppo regionale del PSI, Alvaro afferma che «meraviglia che una Giunta in crisi abbia avanzato una proposta simile quando non lo ha mai fatto nessuna giunta nella pienezza dei propri poteri».

Filippo Veltri

Proteste contro l'atteggiamento dell'Ente regionale Crespellani

Sporco e malandato l'ospedale di Olbia Dà le dimissioni il direttore sanitario

E' soprattutto la situazione igienica che dà le maggiori preoccupazioni - Attacchi anche all'organizzazione interna dei servizi - A fine mese incontro dei lavoratori con l'assessore Angelo Roich

Nostro servizio

OLBIA — Acqua non potabile, impianto fognario semi distrutto, strutture edilizie cadenti, grave insufficienza di personale medico e paramedico: la situazione è dell'ospedale gestito dall'ente Luigi Crespellani di Olbia tocca in questi giorni livelli allarmanti.

Nessuno corre ai rimedi. Il direttore sanitario dell'ospedale dottor Rodriguez si è dimesso per protestare contro il mancato accoglimento da parte dell'Ente regionale Crespellani del pacchetto di richieste avanzate dai sanitari e dal personale ospedaliero da diverso tempo. Neanche questo ha smosso gli amministratori. Le dimissioni sono state freddamente accolte.

Intanto le denunce e le accuse sulle condizioni dell'ente ospedaliero si sprecano. Desta forte preoccupazione soprattutto la situazione igienica. L'acqua è stata definita «non batteriologicamente pura». Dall'esito delle prime prove ambulatoriali, la non potabilità sarebbe addirittura al 90 per cento. Della situazione si occupa ora l'Istituto provinciale di igiene di Sassari, al quale sono stati inviati, per essere analizzati, dei campioni d'acqua.

Ad aggravare la crisi sanitaria nel grosso centro gallurese ora c'è l'insufficienza dell'impianto fognario. Durante i lavori di ampliamento, l'impianto è rimasto semi-distrutto. Nonostante il pericolo della carica inquinante, non si è provveduto ad alcuna soluzione. Provvisoriamente sono stati installati tubi in plastica volanti. E' facile capire che, in tali condizioni, la possibilità di una epidemia non appare tanto remota.

I lavoratori ospedalieri hanno più volte protestato anche per la situazione edilizia. I lavori di ampliamento sono fermi da oltre un anno. Intanto parecchi locali sono addirittura cadenti, fatiscenti. Gravissima, infine, l'organizzazione ospedaliera interna. In numerosi reparti mancano medici e infermieri. Sono vacanti i primariati di medicina, chirurgia, ginecologia e pediatria, del centro trasfusionale, laboratorio e analisi.

In una parola, una situazione insostenibile. Lo stesso ufficiale sanitario dottor Pinna, chiamato d'urgenza per svolgere un sopraluogo, ha definito drammatiche le condizioni dell'ospedale di Olbia. La battaglia per la soluzione urgente dei problemi ed una diversa gestione dell'ente, coinvolge all'interno dell'ospedale ormai tutti. In un documento congiunto il personale medico e paramedico e le organizzazioni sindacali hanno chiesto la immediata normalizzazione dei servizi, il potenziamento delle strutture e delle attrezzature, la creazione di nuovi reparti, una maggiore autonomia finanziaria del nosocomio.

Gli amministratori del Crespellani non hanno accolto le richieste. Ora la situazione precipita. Il direttore sanitario dottor Rodriguez ha voluto richiamare con le sue dimissioni l'attenzione dell'opinione pubblica, e in modo particolare degli amministratori regionali che vantano sicuramente larga parte di responsabilità per lo sfascio delle strutture ospedaliere.

Per la fine del mese è stato fissato un incontro dei lavoratori ospedalieri con l'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Angelo Roich. E' auspicabile che, lasciando da parte le veline propagandistiche e i convegni elettorali, l'assessore Roich dica una volta tanto la verità sul disastroso stato della organizzazione sanitaria a Olbia come in ogni parte della Sardegna. Finora la Giunta sarda ha dato alle stampe un lussuoso ed elegante depliant che, trattando di sfuggita dei «disagi attuali», promette per il futuro di risolvere il grosso problema della salute. Quando? Per il momento a Olbia il direttore del locale ospedale lancia il sasso per smuovere la palude clientelare, mentre a Cagliari un nosocomio da terzo mondo grida vendetta.

E' giunto il tempo di smetterla con le «sparate» a scopo elettoralistico, con i provvedimenti clientelari, con le false promesse. E' ora di rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro sul serio, per venire a capo di una situazione sanitaria che è a dir poco allucinante.

Il fatto di Olbia non è che l'ennesima conferma. Continuare sulla vecchia strada potrebbe significare far precipitare, forse in modo irreversibile, la crisi sanitaria già così disastrosa. Non a caso durante gli ultimi scioperi degli ospedalieri, era stato scritto da giornali continentali: «ma qui in Sardegna gli ospedali sono gli ultimi, anche rispetto al Meridione d'Italia. Un ospedale-lager come quello di Cagliari non si trova neanche nei paesi più sottosviluppati dell'Asia e dell'Africa».

Paolo Branca

La Regione parla di ecologia ma nei fatti Acri resta da sola

Nostro servizio

ACRI — Si parla molto, in questi periodi, di ecologia, di protezione della natura, di sviluppo turistico. Capita, comunque, che tra le parole e i fatti vi sia la solita grande differenza; e non solo, dal momento che chi ha poi veramente la capacità e la precisa volontà di operare, viene ostacolato ad andare avanti.

E' il caso dell'amministrazione di sinistra del Comune di Acri, che nel 1977 trasmette la necessaria documentazione alle Regione Calabria per ottenere il divieto di caccia e di pesca su un'area che desidera delimitare, per costituire, così, un'oasi di protezione della fauna e della flora. La zona è una delle più belle dell'intera Comunità montana ed è denominata «Varrisi», ricca di pini secolari e di animali che rischiano di essere spazzati via

Proprietario del bosco è il Comune di Acri, che intende accollarsi tutti gli oneri per contribuire non solo alla salvaguardia della natura, in maniera concreta, ma anche di contribuire allo sviluppo turistico della zona, già meta di numerosi turisti. La proposta dell'amministrazione di sinistra ha avuto largo consenso nella popolazione, mentre il periodico locale «Confronto» segue con attenzione tutta la vicenda.

Purtroppo la Regione Calabria e, per essa, la Giunta regionale, non ha inteso nemmeno rispondere alla iniziativa dell'amministrazione popolare acrese. Eppure dalla Regione, di tanto in tanto, partono «moniti» per il turismo, la natura, ecc. Questo comportamento della Giunta regionale significa anche ignorare la nuova legge sulla caccia che parla, appunto, di «principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia» e che affida alle Regioni la predisposizione di «casi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione, alla sosta della fauna selvatica».

Di tutto ciò si è anche parlato — su richiesta dei consiglieri comunisti — nell'ultimo Consiglio della Comunità montana di «Destra-Crati», di cui il Comune di Acri è sede. Al termine del dibattito (che ha visto il consigliere Cesare Marini, membro del Consiglio, nonché segretario regionale del PSI molto perplesso sul fatto che di questa iniziativa se ne facesse carico la Comunità montana), è stato approvato un documento inteso a sostenere ed a fare propria la iniziativa ed a sollecitare la presidenza della Giunta regionale e l'assessore del ramo a «rompere il silenzio

Giovanni Pistoia

I braccianti pugliesi preparano lo sciopero del 15

Dalla nostra redazione

BARI — Si prepara in questi giorni in Puglia con centinaia di assemblee unitarie, comunali e aziendali, lo sciopero generale dei braccianti indetto per lunedì 15. La mobilitazione è di tipo particolare perché, nell'ambito della giornata nazionale di lotta, alla Puglia è stata assegnata un'importanza particolare. Nel capoluogo pugliese, ove converranno migliaia di lavoratori della terra, parleranno in piazza Prefettura i tre segretari generali della categoria, Turtura, Sartori e Bonino.

Al centro delle rivendicazioni alcune grosse questioni a carattere nazionale, come l'applicazione della legge quadrifoglio, l'irrigazione, il pacchetto mediterraneo, la collocazione che deve avere l'agricoltura nel piano triennale, la riforma previdenziale, il contratto di lavoro, e alcuni decisivi problemi che rivestono carattere regionale, quali le trattative con la Regione Puglia per un collegamento diretto tra sviluppo e occupazione, i pareri sui finanziamenti del settore agricolo, la riorganizzazione della legislatura regionale in materia agricola, i problemi dell'irrigazione e dello sviluppo agro-industriale, la legge sulle terre incolte.

Sono tutte rivendicazioni che hanno come asse unificante della piattaforma rivendicativa dei braccianti quello della programmazione dello sviluppo agricolo.

i. p.

A Catanzaro niente dimissioni della giunta Il balletto continua

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Niente dimissioni della Giunta comunale DC, PSDI, PRI. Il balletto, anzi, nel comune capoluogo della Calabria ricomincia, a guidarlo salvo ripensamenti dell'ultima ora sarà il sindaco Cesare Mulè, democristiano, che su invito della direzione provinciale del suo partito, oggi, in Consiglio comunale ritirerà per la seconda volta le proprie dimissioni e quelle della Giunta. La Democrazia cristiana, insomma, ha ripreso a sfogliare la margherita e questa volta l'ultimo petalo ha detto che la screditata e pluribocciata Giunta Mulè rimarrà al suo posto. Ma andiamo con ordine e spieghiamola meglio questa crisi alla quale la Democrazia cristiana sta facendo vestire i panni del grottesco. La Giunta Mulè nasce nel febbraio del '77 sulla base di accordo programmatico, ma è anche una Giunta provvisoria.

I comunisti partecipano alla stesura del programma, ma non alla sua gestione. E' questo uno steccato che la Democrazia cristiana giustifica con il fatto di disporre in Consiglio comunale di una forza che le assegna il 50 per cento dei seggi. Tuttavia non uno dei punti programmatici viene preso in considerazione, anzi la qualità del personale politico presente in Giunta è tale che nemmeno con l'ordinaria amministrazione si cerca di tallonare una crisi che si fa sempre più grave e drammatica. Per cambiare il vecchio sistema di potere, nel programma si prevede la ristrutturazione degli uffici comunali, di quello tecnico, più volte al centro di scandali, la riqualificazione dei servizi, la messa a punto di una politica urbanistica per salvare il salvabile in una città che affoga nel cemento della speculazione.

La Giunta Mulè è invece inerte di fronte a questi come ad altri problemi. Il bilancio che PSI e PCI trassero nel giugno dello scorso anno è fallimentare e, unitariamente, chiedono una Giunta di emergenza capace di affrontare la drammatica situazione cittadina. La Democrazia cristiana, come al solito prende tempo. Fa passare dei mesi facendo sfogliare alla Giunta la solita margherita del «mi dimetto non mi dimetto», mentre PCI e PSI ribadiscono che condizione perchè un qualche colloquio possa essere ripreso è appunto che la Giunta Mulè non amministri più il Comune.

Finalmente la Giunta annuncia nel novembre le dimissioni. Ma nel Consiglio comunale che segue a distanza di 20 giorni c'è il voltafaccia: il sindaco annuncia che si è formata una maggioranza DC, PSDI, e PRI e che quindi le dimissioni sono revocate. Comunisti e socialisti, però propongono allo stesso Consiglio una mozione di sfiducia della Giunta Mulè in versione centrista. La mozione è accolta. Al voto comunista e socialista si associano — è clamoroso per la DC di Catanzaro — sei franchi tiratori scudocrociati.

Seconda tornata di Consiglio comunale imposta sempre da PCI e PSI: la Giunta finalmente annuncia di avere rassegnato le dimissioni nelle mani del segretario comunale. La Democrazia cristiana in realtà, però prende tempo. La guerra fra le correnti interne è al culmine. L'epilogo è quello odierno. Qualcuno dice che questa sera — nel caso si debba votare — lo si farà per alzata di mano, un altro ricatto.

Il compagno Mario Paraboschi, segretario della Federazione, in una dichiarazione alla stampa ha definito tra l'altro «furbesco e scorretto il modo della DC di interpretare la politica di solidarietà democratrica» «La DC — dice ancora Paraboschi — si è mossa in questi mesi irresponsabilmente rendendo più profondo il fossato fra i partiti democratici, ostinandosi a mantenere in vita una giunta che non gode il consenso del Consiglio comunale mentre soltanto a parole si dice disposta ad una esperienza, che la DC stessa ha reso fallimentare non attuando i programmi».

Nuccio Marullo

Gli studenti lucani spiegano in un dibattito qual è l'università che vogliono

Ateneo come servizio, non come «monumento»

Una riflessione sull'esperienza negativa di altre regioni del Sud - Sulle ambiguità del governo dichiarazione del compagno Grezzi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *Gli studenti universitari lucani sono rientrati per la maggior parte, dopo le tradizionali feste natalizie, alle rispettive sedi di studio. Questa volta, però, prima del rientro, hanno voluto promuovere un ennesimo dibattito sul tema delle università in Basilicata. Protagonisti un gruppo di universitari e studenti medi del capoluogo, il salone del circolo cittadino dell'ARCI strapieno a testimonianza che il tema è tra quelli più seguiti dai giovani. Alla presidenza il professor Marcello Montanari dell'università di Bari, si è discusso per tutta la serata.*

Il primo dato politico che è emerso con chiarezza è che esistono le premesse per una università diversa se si mettono in campo le potenziali energie intellettuali esistenti. Non a caso il manifesto che indicava il dibattito aveva come parola d'ordine «gli studenti protagonisti di un movimento di massa per l'università in Basilicata, per una università democratica e riformata», *proprio per non restare nel vago, senza alcuna voglia di contribuire ad aumentare il fiume di inchiostro e di parole sprecato sulla questione.*

Punto di riferimento in tutti gli interventi, dunque, non la necessità dell'ateneo lucano come blasone di un popolo in cerca di riscatto, ma la ricerca di una università che serva davvero alla Basilicata.

«Siamo chiari, non vogliamo una università per la Basilicata — *ha detto il compagno Michele Sanza, della segreteria provinciale della FGCI* — ma l'obiettivo deve essere di costituire un punto di riferimento e di aggregazione per l'intero Mezzogiorno». *In sostanza non si tratta di un progetto fantascientifico, ma, sull'esperienza per molti aspetti negativa dell'ateneo calabrese, di realizzare una struttura dipartimentale degli studi partendo dalle reali esigenze di sviluppo sociale ed economico delle regioni meridionali.*

«Non avrebbero senso — *ha aggiunto Sanza* — delle facoltà di tipo umanistico. Se passasse, infatti, la logica di una università come tempio separato del sapere, anziché fattore di sviluppo diventerebbe fattore di arretramento». *E' evidente, infatti, che il terreno dell'istituzione dell'ateneo lucano non è neutrale, ma è un terreno di scontro tra le forze regionali e nazionali del rinnovamento, da un lato, che, attraverso una politica di alleanze, di confronto e di elaborazione progettuale, sono attestate su un'idea rispondente alle esigenze di uno slancio meridionalistico di cui la Basilicata ha particolarmente bisogno e, dall'altro, le forze della conservazione che tendono a consolidare il proprio potere.*

Per queste ragioni la battaglia è anche un terreno di democrazia, nella quale gli studenti, i partiti politici, le organizzazioni sindacali devono ancora esprimere il massimo dell'impegno. Dunque, il dilemma se avere la università prima della riforma o dopo è solo un falso problema, perché in realtà è necessario progettarla dal basso nella prospettiva della riforma, battendo le manovre esistenti nella commissione competente della Camera da parte di quanti hanno interesse a non individuarne i bisogni e i protagonisti.

In margine al dibattito, concluso dal professor Montanari e al quale tra gli altri è intervenuto anche il segretario provinciale della Federazione comunista di Potenza, Di Siena, il vice capogruppo alla Regione Basilicata del nostro partito, compagno Peppino Grezzi, ha rilasciato alla stampa una polemica dichiarazione. Rifacendo le tappe, dagli anni settanta, della richiesta regionalista dell'ateneo, Grezzi ha detto che «si ha la netta sensazione che da parte del governo non si voglia istituire l'università in Basilicata anche in considerazione del fatto che per le tre università meridionali *(Potenza, Campobasso e Reggio Calabria, n.d.r.)* è prevista una spesa complessiva di appena 300 milioni.

«Né pare realizzabile — *ha aggiunto il vice capogruppo del PCI* — la proposta del governo di assegnare qualche miliardo per l'edilizia universitaria dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, per il fatto che gli stanziamenti per il quinquennio 76-80 non coprono gli impegni già assunti per progetti speciali, incentivazioni industriali e completamenti.

«Non possiamo consentire — *ha concluso il compagno Grezzi* — ulteriori rinvii, che aggraverebbero le condizioni già drammatiche della nostra regione. Sta alle forze politiche e sociali, alle istituzioni elettive, ai giovani, ai lavoratori, suscitare un grande movimento che faccia sentire la decisa volontà del popolo di Basilicata a non essere più ingannato, anche su questo problema.

Anche l'ufficio di presidenza del consiglio regionale sta intensificando, sul problema, la sua iniziativa. Da tempo ha chiesto un incontro con il presidente della Commissione, Spadolini, insieme alle Regioni Molise e Calabria, per evitare che dal decreto di prossima emanazione vengano deluse le aspettative delle tre regioni meridionali privilegiando la statalizzazione di università private del Nord.

Arturo Giglio